

MONUMENTO ALL'ARTIGLIERE.

Tra due Rive Straniere è un percorso sonoro in 4 tappe nel Parco del Valentino. Realizzato da Alessandra Ferrini in collaborazione con Mackda Ghebremariam Tesfaù e Marco Stefanelli.

Durante la lettura di questo testo, preghiamo di rimanere sul marciapiede, in un posto sicuro, facendo attenzione al traffico, agli altri pedoni, le biciclette e i monopattini.

Fai un respiro profondo.

Immagina un dipinto. Una natura morta. Una cucina, con un camino, e un tavolo con degli oggetti disposti sopra. Un luogo spesso associato alla casa, o alla famiglia.

E a volte anche alla cultura italiana.

Quali ingredienti stai immaginando?

Quali associ all'italianità?

Continua a respirare a fondo, mentre disegni questa immagine mentale.

Espira e guardati intorno.

Da un lato, c'è il corso costante del fiume Po.

Dall'altro, un imponente memoriale, il Monumento all'Artigliere.

Siamo incastrati qui, in questo spazio e in questo parco, tra due elementi contrastanti: il flusso del tempo - con le sue correnti, i suoi vortici e i suoi livelli indisciplinati - e la fissità della memoria pubblica - con le sue omissioni, la sua invisibile presenza, e i suoi spazi artificiosi.

Avanza quindi un po' sul marciapiede, così da poter vedere attraverso l'arco monumentale, o esplora il monumento se preferisci.

L'arco si staglia come un portale tra il Parco e il resto della città - ma è di per sé un luogo, ricco di simboli, referenze e informazioni. Attraversandolo, si incontra una lista di eroi di guerra - dal risorgimento alla Seconda guerra mondiale, passando per le molteplici guerre coloniali. Saresti in grado di riconoscerle?

E da un presente in cui statue e monumenti sono chiamati a rispondere dei crimini che celebrano, possiamo ancora considerare eroiche delle aggressioni su territori lontani, col solo scopo di soggiogare popolazioni ed impossessarsi di risorse?

Respiriamo ancora a fondo. E adesso immaginiamoci le enormi folle - piene di curiosità, eccitazione e aspettative - che sono passate attraverso questo luogo, negli anni, per poter assistere alle Expo nazionali e internazionali tenute nel Parco. Eventi sfarzosi che promettevano di mostrare il meglio del paese, creando un'immagine di potenza e ricchezza, contribuendo alla costruzione dell'identità nazionale.

Fai un altro respiro profondo e immagina il suono di questa folla entusiasta, nel 1884, a pochi anni dall'unificazione, poi nel 1911 per la celebrazione del 50esimo anniversario dell'unificazione, e nel 1928, durante il regime fascista (quando questo monumento fu eretto), fino al 1961 per il centenario dell'unificazione.

Accingiti adesso a tornare al punto d'inizio. Con le spalle al Po, osservando il lato del Monumento all'Artigliere.

Guarda in cima al monumento.

Porta l'attenzione sul bassorilievo in alto, raffigurante una natura morta - un interno, con un camino, e un tavolo.

Continua a respirare mentre esplori questa immagine.

Che ingredienti servono per costruire una nazione, un'identità collettiva? Per includere e escludere, unire e dividere?

TERRAZZA SUL PO

Tra due Rive Straniere è un percorso sonoro in 4 tappe nel Parco del Valentino. Realizzato da Alessandra Ferrini in collaborazione con Mackda Ghebremariam Tesfaù e Marco Stefanelli.

Durante la lettura di questo testo, preghiamo di rimanere sul marciapiede, in un posto sicuro, facendo attenzione al traffico, agli altri pedoni, le biciclette e i monopattini.

Rivolgi la tua attenzione al fiume e osservane il flusso.

Lasciando che diversi tempi passati inondino il presente, così come il fiume Po, straripando, sommerge con le sue acque ogni anno queste sponde, ti invito a pensare a questo parco come ad un archivio.

E come ogni archivio, questo spazio dedicato alla memoria collettiva, riflette intenzioni, ideologie e interessi precisi. Variabili che sono architettate attraverso selezioni soggettive, e che implicano distruzioni e omissioni.

Immagina che tutto ciò che ti circonda costituisca un documento, o una serie di documenti, tracce e fonti, che aspettano di essere lette, decifrate, e messe in relazione.

Che storia, con la S maiuscola, pensi che stiano preservando e raccontando?

E quali storie minori si intersecano a questa narrazione?

Adesso osserva bene la sponda opposta del fiume.

Immagina di essere alla Expo Internazionale del 1911. Sul lato alla tua sinistra, si snodava il Padiglione Brasiliano. Poco più avanti si ergeva quello dell'America Latina.

Da "La guida tricolore rimborsabile di Torino e della esposizione del 1911":

Nell'Esposizione di Torino, il Brasile si presenta con tre grandi Padiglioni: il Padiglione di onore; il Padiglione centrale e la Sezione Italiana, situati al lato sinistro del Po e vicini ai Padiglioni dell'Uruguay e del Belgio.

Il terzo in onore della Colonia Italiana, offrirà al mondo europeo, e in particolare agli italiani un quadro vivo di dati e documenti dimostrativi del benessere che godono gli stranieri nel Brasile, dell'abbondanza in cui vivono, delle garanzie che offrono le leggi brasiliane.

Siamo nel 1911, alle celebrazioni del 50esimo anniversario dell'unificazione confluite nella Expo Internazionale. In questo evento spettacolare, l'emigrazione di massa - una vergogna per la nuova Italia - fu trasformata in un vanto, un'idea di predominio - la cosiddetta colonia libera.

Da "Guida ufficiale dell'esposizione internazionale - Torino 1911":

Il padiglione dell'America Latina comprende l'Uruguay, il Venezuela, l'Equatore, il Perù e il Chili - le nostre principali colonie libere di oltre Atlantico. Questa mostra collettiva di Stati lontanissimi tra loro riuniti soltanto dall'amore dei figli lontani per la madre Italia fa vedere quanto possa la cooperazione e quanto bene ancora debbano ripromettersi le nostre colonie americane rendendo più stretti e saldi i vincoli tra loro e colla patria d'origine.

Percorrendo le corsie dell'una e dell'altra galleria, troviamo rappresentate le nostre principali colonie libere di oltre Atlantico: abbiamo così gl'Italiani all'Uruguay, all'Argentina, al Brasile, agli Stati Uniti, al Canada.

Pochi mesi dopo l'Expo del 1911, compiendo un primato mondiale, l'Italia avrebbe sganciato la prima bomba atomica nella storia - durante l'aggressione bellica sulla Libia. Un territorio che doveva servire anche ad assorbire l'esorbitante emigrazione italiana. Questa colonia d'insediamento si sarebbe aggiunta a quelle in Somalia ed Eritrea. Impossessandosi di queste terre, sia le classi più povere che quelle più agiate, poterono velocemente arricchirsi - contrariamente alla diffusa opinione che il colonialismo italiano fu un'operazione fallimentare sul piano economico.

Proseguendo nella direzione opposta, verso la tua destra, qualche centinaio di metri lungo la sponda, oggi sorge via Dogali in memoria del luogo della battaglia in cui l'Impero Etiope riuscì a frenare l'espansione italiana nel 1887. Qui, in via Dogali, nel 1911 sorgeva invece il padiglione italiano centrale, che fu dedicato agli Italiani all'Estero.

Da "Le mostre coloniali all'esposizione internazionale del 1911 - relazione generale del Ministero delle Colonie, Direzione centrale degli affari coloniali":

L'Esposizione Coloniale di Torino 1911 poteva considerarsi divisa in tre sezioni indipendenti, ma connesse da stretti legami: una mostra delle attività colonizzatrici nel senso più largo, (...) presentata dalla Direzione Centrale degli Affari coloniali del Regio Ministero degli Affari esteri, che volle dare alla sua esposizione un carattere strettamente e gelosamente italiano; una esposizione ordinata e presentata dal Governo della Somalia Italiana, con aggregata una piccola mostra della Società Italiana per Imprese Coloniali; una esposizione libera dei Coloni Eritrei, ampiamente sussidiata e completata dalle mostre degli organi di Governo preposti alla colonizzazione. Le mostre ufficiali della Colonia Eritrea e della Somalia Italiana fanno arrivare fino a noi il profumo dei paesi selvaggi, un'ondata di vento del deserto africano.

Il concetto di straniero, tacitamente, si plasma sulla linea del colore. Corpi estranei, interni o esterni alla nazione, contro corpi di privilegio. Il concetto di cittadinanza, che regola queste differenze ed esclusioni, ad oggi in Italia, si basa sul sangue. Corpi lontani, isolati da generazioni dalla nazione, sono inclusi per discendenza di sangue, mentre quei corpi giudicati altri, anche se appartengono e contribuiscono alla nazione, sono esclusi.

Fai adesso un respiro profondo.

Contemplando queste acque, questo legame tra passato e presente, tra sponde e geografie lontane, quali corpi ti immagini fluire in questo spazio di memoria?

Quali relazioni ci furono e ci sono oggi tra questi corpi - che linee dirette troviamo tra le divisioni passate e quelle presenti?

E quali corpi ti circondano adesso, in questo parco?

GIARDINO ROCCIOSO

Tra due Rive Straniere è un percorso sonoro in 4 tappe nel Parco del Valentino. Realizzato da Alessandra Ferrini in collaborazione con Mackda Ghebremariam Tesfaù e Marco Stefanelli.

Durante la lettura di questo testo, preghiamo di rimanere sul marciapiede, in un posto sicuro, facendo attenzione al traffico, agli altri pedoni, le biciclette e i monopattini.

Il giardino che vedi aprirsi davanti a te era molto diverso nel 1884. La recinzione che oggi produce questo senso di oasi, separata dal resto del parco, non esisteva. Anche la conformazione del terreno era diversa. Al posto della piccola collina sulla destra vi era uno spiazzo erboso, che ospitava però, un'altra sorta di recinzione.

La recinzione del 1884 (come quella che vediamo oggi), aveva l'obbiettivo di tenere separati due spazi. Ma a differenza di questo secondo, il recinto non fu ideato per creare una zona protetta, ma per costruire un palcoscenico. Questo palcoscenico serviva a mettere in scena l'alterità più assoluta, per mostrare tutto ciò che l'Italia – e gli italiani – non erano. Ciò che non erano, ma che potevano conquistare, addomesticare, ed esporre, a dimostrazione della superiorità della "razza" italiana.

Il recinto circondava quella che fu chiamata la "Baia di Assab", ovvero la ricostruzione di un villaggio dancalo, dove furono costrette a vivere sei persone di etnia Afar: tre uomini, una donna, e due bambini. Si trattava di un'esposizione etnica, uno zoo umano, forma di spettacolo comune, in epoca coloniale.

La "Baia di Assab" fu il primo ma non l'unico esempio di zoo umano in Italia, né tantomeno nel Parco del Valentino, che ospitò numerose altre etnoesposizioni negli anni che seguirono il 1884.

Molto spesso, quando si parla di Italia e colonialismo si tende a sminuirne la portata.

"Italiani brava gente"

"Colonialismo straccione"

"Lo scatolone di sabbia"

Ancora più spesso, il colonialismo viene ridotto al periodo fascista, occultando la relazione tra le colonie e la costruzione dell'Italia e dell'italianità.

Entra nel giardino roccioso.

Gli uomini, la donna e i bambini, portati a Torino nel 1884 erano Afar, dancali, abitanti di una depressione che si situa tra le attuali Eritrea ed Etiopia. I nomi che ci vengono riportati dalla stampa dell'epoca sono Kreta, Kamil, e Ibrahim - i tre uomini - Kaliga - la donna - e Alì - uno dei bambini. Un nome manca all'appello. Inoltre, non è dato sapere se quelli trascritti nei giornali fossero nomi autentici o fittizi, esotizzati, cambiati perché più adatti a rappresentare questi "altri" coloniali. Secondo lo

storico Guido Abbattista, “Chi fossero veramente queste sei persone sarebbe stato l'argomento principale di discussione per tutta la durata del loro soggiorno italiano e oltre. Con certezza si può dire che si trattava di persone giovani e di bell'aspetto: il figlio diciottenne di un piccolo sultano locale, due maschi adulti attorno ai trent'anni, con fama l'uno di “dignitario di corte” e l'altro di “guerriero”, la moglie sedicenne del primo di questi due, e infine due bambini, di dieci e sette anni”.

Non sappiamo come furono convinti a recarsi in Italia, ma possiamo immaginare che, fatto salvo per Ibrahim, fossero di umile estrazione. La condizione di bisogno rendeva infatti più semplice vincerne le diffidenze. Una cosa certa, è che non era loro chiaro né lo scopo del viaggio né le condizioni cui avrebbero dovuto sottostare durante la permanenza. Quando fu loro chiesto di abitare nel recinto essi rifiutarono categoricamente. I giornali dell'epoca riportarono la notizia del contrasto tra gli afar e il Comitato Esecutivo. L'opinione pubblica parve simpatizzare con la “nobile fierezza” mostrata dagli assabesi, salvo vedere poco dopo i propri eroi sconfitti dover cedere al Comitato Esecutivo, che aveva organizzato l'esposizione avvalendosi del supporto del regio commissario civile in Assab, Giovanni Branchi.

Kaliga, Kamil, Kreta, Ibrahim, Alì e il bambino di cui non conosciamo il nome, furono costretti a trasferirsi nella “Baia” per tutta la durata dell'esposizione.

Incaminati verso l'innalzamento sulla destra. Sei hai capacità motorie limitate, prendi la strada di sinistra. Questa parte del parco, non è completamente agibile. Qualora la deambulazione ti fosse impedita, puoi attraversare il cancello e osservare la collina alla tua destra dall'ingresso del giardino.

Questo spiazzo corrisponde, con un certo grado di approssimazione, al luogo in cui era situata la Baia. Nel villaggio posticcio erano presenti diverse costruzioni: una capanna centrale dalle dimensioni più imponenti, tre, forse quattro capanne dal tetto sferico posizionate attorno a questa, e due baracche dalle forme squadrate aperte su un lato, che dalle testimonianze visuali sembravano simulare dei negozi nel villaggio. Le capanne imitavano le abitazioni tipiche dancale, strutture mobili atte al trasporto, essendo gli afar un'etnia nomade tradizionalmente dedita alla pastorizia.

Inizialmente fu chiesto agli Assabesi di rimanere all'interno della recinzione, ma le resistenze del gruppo costrinsero gli organizzatori alla mediazione e fecero sì che fosse loro permesso, di quando in quando, di recarsi nei padiglioni e godere delle attrazioni dell'esposizione. Il gruppo richiamava orde di curiosi, e le uscite moltiplicavano la possibilità dei numerosi visitatori di entrare in contatto con gli afar, a tutto profitto dell'organizzazione.

Ma per la maggior parte del tempo, i sei furono costretti a permanere nella “Baia”, dove masse di persone si accalcavano nel tentativo di attirarne le attenzioni, spesso richiamandoli con dolcetti e altre esche, come si è soliti fare agli zoo.

Kaliga, animalizzata ed erotizzata, subì numerose molestie sessuali. Dai giornali si evince l'exasperazione dei sei, perseguitati dai gesti assillanti e invadenti del pubblico, che li portavano a cercare continuamente riparo nelle baracche.

La stampa ebbe modo di riempire pagine e pagine con racconti inverosimili

sull'identità delle persone rinchiuso nel recinto. Fu detto di loro che si trattava di principi, e furono invitati a partecipare ad incontri ufficiali con l'aristocrazia sabauda. Nonostante la narrazione li volesse di nobili natali, tuttavia, il modo in cui queste persone furono dipinte ricalcò fedelmente gli stereotipi coloniali e razzisti di cui la cultura dell'epoca era intrisa.

Poco dopo il ritorno degli Afar ad Assab, si scoprì che essi non erano affatto nobili. La notizia ebbe un'enorme eco, e le testate giornalistiche non mancarono di raffigurarli come impostori e ladri, imputando tale inganno e bassezza morale alla loro "natura nera".

L'epoca coloniale italiana era ai suoi inizi.

E con essa, si forgiava l'italianità.

STATUA DI PAOLO THAON DI REVEL

Tra due Rive Straniere è un percorso sonoro in 4 tappe nel Parco del Valentino. Realizzato da Alessandra Ferrini in collaborazione con Mackda Ghebremariam Tesfaù e Marco Stefanelli.

Durante la lettura di questo testo, preghiamo di rimanere sul marciapiede, in un posto sicuro, facendo attenzione al traffico, agli altri pedoni, le biciclette e i monopattini.

Quando il passato straripa nel presente, poi si ritira lasciandosi dietro detriti, e un denso fango. Ulteriori tracce, fino ad ora inabissate, si stratificano in questo archivio a cielo aperto. Contaminando il presente, il suolo, con una melma che ci richiede di essere osservata e decifrata. O che altrimenti ci inghiotte, in un eterno silenzio.

E se lo sguardo e il linguaggio ci tradiscono e falliscono, come possiamo imparare a riconoscere questi detriti, questi frammenti di un passato che fuoriesce dalla storia già raccontata, preservata, celebrata?

Fai un respiro profondo.

Adesso porta l'attenzione sulla statua, questo mezzo busto in bronzo. L'avevi mai notata prima?

Paolo Thaon di Revel, qui raffigurato, fu grande ammiraglio e l'unica persona ad essere insignita col titolo di Duca del Mare. Nel 1911 partecipò alla guerra italo-turca, la violenta occupazione della Libia, affondando navi turche, e contribuendo ai bombardamenti di Tripoli e alla distruzione dei porti lungo i Dardanelli. Per queste azioni militari offensive, che accelerarono una serie di tensioni politiche e diplomatiche internazionali - sfociando poi nella Prima Guerra Mondiale - meritò la commenda dell'ordine militare di Savoia. Qualche anno dopo, organizzò invece l'occupazione delle isole e delle coste dell'Istria e della Dalmazia.

Oggi, il nome di Paolo Thaon di Revel è sinonimo, di innovazione in campo militare - perché in suo onore è stata intitolata la prima unità della classe navale designata come "Pattugliatori polivalenti d'altura".

Nel 2019, l'allora ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, commentò:

"Nome più appropriato non poteva essere dato a questa unità le cui caratteristiche tecnico-operative sono il perfetto esempio, certamente il primo a livello europeo, del nuovo paradigma tutto italiano, del multipurpose-by-design."

Assolvendo molteplici compiti, dal soccorso alla securizzazione dei confini fino ai conflitti armati e alla *hyperwar* queste sofisticate unità belliche contribuiscono alla crescente militarizzazione della regione Mediterranea. Ed è precisamente dall'occupazione della Libia, passando per le politiche del Mare Nostrum fascista ed il periodo Repubblicano, che le politiche estere italiane si focalizzano sul controllo del Mediterraneo, in un'ottica imperialista.

Su Paolo Thaon di Revel, così si legge sul sito del Ministero della Difesa:

"Ben sapeva - come emerge dalla sua lunga corrispondenza con D'Annunzio - che la guerra è cultura perché l'anima di un popolo e dei singoli è cultura."

Adesso fai un altro respiro profondo e guardati intorno.

Questo spazio meticolosamente costruito ed epurato è colmo di assenze e di presenze spesso indecifrabili, non riconoscibili. Nella sua concezione, nella sua fiera ordinatezza, questo luogo di memoria e cultura, è uno spazio connotato di violenza, taciuta o celebrata.

“I silenzi entrano nel processo della produzione storica in quattro momenti cruciali: il momento della creazione dei fatti (la creazione delle fonti); il momento dell'assemblaggio dei fatti (la realizzazione degli archivi); il momento del recupero dei fatti (la realizzazione di narrazioni); e il momento del significato retrospettivo (il fare la storia in ultima istanza).” così scrive lo storico Haitiano, Michel-Rolph Trouillot.

Egualemente, i silenzi pervadono questo luogo di memoria e narrazione storica.

Ma come si ascoltano e come si parlano i silenzi?

Fai un respiro profondo.

Quali silenzi riesci a immaginare e a sentir parlare direttamente dal passato?

Quali testimonianze sono state silenziate in questo spazio?

Come possiamo allenare il nostro udito, forgiare nuovi occhi, linguaggi e nuovi modi di conoscere il passato – e così anche noi stessi?